

IN TERZA PAGINA

Sconfitti i metodi di Nasser non la spinta all'unità araba

Un servizio di Arminio Savioli di ritorno dal Medio Oriente

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

GLI USA SPERIMENTERANNO UNA BOMBA AL NEUTRONE?

In decima pagina le informazioni

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 304

GIOVEDI' 2 NOVEMBRE 1961

I FRANCESI SPARANO SULLA FOLLA NELLA GIORNATA DELL'INDIPENDENZA

## Un nuovo massacro in Algeria Oltre 100 vittime fra i patrioti

Migliaia di manifestanti ad Algeri e nelle altre città con le bandiere del F.L.N. - Giornalisti gollisti testimoniano che la carneficina è stata premeditata - Manifestazione di intellettuali a Parigi contro il razzismo

### Civiltà occidentale

Ricorreva, ieri, il settimo anniversario della guerra di liberazione algerina. All'appello del loro legittimo governo, il Fronte di liberazione nazionale, gli algerini hanno risposto. Hanno risposto così come rispondevano gli italiani quando l'Italia gemeva sotto il tallone nazifascista e il loro legittimo governo, espresso dai comitati di liberazione nazionale, li chiamava alla lotta. Gli algerini, cioè, hanno manifestato ovunque, come potevano, la loro volontà di vedere la propria terra libera e indipendente. Sono scesi nelle strade o sono saliti sui tetti sventolando la bandiera della loro patria. Erano, innanzitutto, donne, ragazzi, anziani; perché gli uomini sono in maggioranza nell'esercito di liberazione o in prigione o in campo di concentramento.

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 1. — La giornata per l'indipendenza dell'Algeria si è svolta in una nuova carneficina. In decine di località algerine, seguendo lo schema classico della provocazione (a un poliziotto è stato ferito; 10 algerini sono stati uccisi) le forze colonialiste hanno aperto il fuoco contro la folla di manifestanti che nessuna fonte osa sostenere fossero armati. Gli algerini — secondo la testimonianza unanime dei giornalisti che si trovavano oggi in Algeria — hanno rigorosamente obbedito alle disposizioni del F.L.N.: erano scesi nelle strade con molte bandiere bianche-verdi, ma senza armi, a manifestare per l'indipendenza e per il G.P.R.A. Le sfilate hanno avuto un carattere di ordine, disciplina ed entusiasmo; e dove non c'è stata provocazione, non ci sono stati neanche morti. Il bilancio delle vittime era nella serata, ufficialmente di 76 morti; ma ritenendo tutti concettuali nel ritenere che la cifra è molto al di sotto della verità.



ALGERI — Donne e bimbi algerini hanno partecipato in gran numero alle manifestazioni indette dal F.L.N. Nella telefoto un gruppo di manifestanti agita la bandiera dell'Algeria indipendente

Contro queste donne, contro questi anziani, contro questi « eroicamente » l'esercito francese. Stanchi delle sottigliezze della loro antica civiltà, gli ufficiali francesi hanno fatto parlare i mitra. Avendo appreso dai nazisti l'arte di infliggere contro gli indigeni, si sono esercitati a sparare nel mucchio. Quanti sono i caduti algerini? Le prime notizie (francesi) dicevano trenta, poi cinquant'una, poi ottanta. Qui si sono fermati: ma già si sa che sono centinaia. Una nuova strage, un nuovo bagno di sangue. Bisogna aggiungere all'elenco degli ottocentomila algerini fin qui trucidati, alle decine di migliaia di carcerati, al milione e mezzo chiusi nei lager.

Questa tecnica era stata usata davanti agli occhi di molti giornalisti, a Parigi, la sera delle manifestazioni musulmane. Un poliziotto isolato, al Boulevard Bonne Nouvelle, sparò due colpi in aria mentre i manifestanti passavano accanto a lui senza neppure guardarlo. Gli altri poliziotti accorsero e — come si rispondeva a un segnalatore — caricarono le pistole in mezzo alla folla. Ci furono, quella sera in quel luogo, almeno sei morti. Le notizie che vengono oggi dall'Algeria indicano che, più o meno ovunque, le cose danno esseri scritte nello stesso modo.

Quenza, M'Sila e in molte altre località dal nome difficile (dove non erano certo presenti giornalisti per testimoniare) la polizia avrebbe sparato e per difendersi dall'attacco dei manifestanti. Basta però una descrizione obiettiva di un corteo, fatta da un giornalista coscienza dell'A.F.P. per dimostrare che il carattere delle manifestazioni era pacifico e che gli algerini non avevano alcuna intenzione di attaccare il servizio d'ordine né di avvicinarsi agli europei.

Questo giornalista ha telefonato alle 15 da Orano; l'agitazione ha raggiunto verso le 10,30, la città nuova dove si trovano gli elementi più attivi del F.L.N. La manifestazione ha conservato un carattere estremamente ordinato, grazie a dei giovani che facevano barriera per impedire ogni contatto della folla con i militari che costituivano un cordone all'esterno. Molte colonne di manifestanti, con in testa fanciulle vestite di verde e giovani che portavano bandiere verdi.

SAVERIO TUTINO (continua in 2. pag. 3. col.)



ALGERI — Una strada della città pattugliata dai poliziotti (Telefoto)

So già la risposta che darà qualunque. Diranno: certo, tutto questo è male; ma, in Francia, è ormai un caso isolato. Il potere gollista è antipatico, ma è solo una sopravvivenza di altri tempi destinata a scomparire. Qualche altro crederà di scagionare De Gaulle. Diranno: che volete farci? De Gaulle deve andarsene e basta gli ultras dell'O.A.S. Aggiungeranno, anzi: forse la colpa è tutta degli ultras e De Gaulle non c'entra e « l'Occidente meno che mai ». Ma a costoro occorre ricordare che le armi che hanno sparato e sparano in Algeria contro gli indigeni sono armi dell'Alleanza atlantica. I torturatori e i massacratori d'Algeri sono alleati anche dell'Italia. Gli assassini che fanno fuoco nel mucchio dicono di difendere la stessa « civiltà occidentale » di cui parlano i governanti dei paesi capitalistici.

Se esistono gli ultras e sono così potenti in Francia e in Algeria, ciò si deve al potere gollista che è nato proprio sulla base del loro appoggio e non li può rinviare. E se esiste il potere gollista, ciò è perché attorno ad esso si sciera la solidarietà di tutti i governi occidentali. Questa è la realtà del blocco atlantico ed è con questa realtà che bisogna fare i conti. C'è qualcuno che si stupisce dell'allarme dell'U.R.S.S. della dolorosa ripresa degli esperimenti nucleari. Ma come si vuole che le cose vadano diversamente? In Occidente non solo le classi dirigenti sono organicamente incapaci di una qualsiasi seria autocritica, ma sono tuttora disposte a consentire l'alligazione delle negazioni forme di colonialismo e di fascismo. Non si dimentichi che il potere gollista che massacrerà gli algerini è lo stesso che nel 1952, per un anno, ha messo a nudo, tra la gioia dei quotidiani borghesi di tutto il mondo, i propri orli nudi nucleari. Bombe nicotiche? Ma basta un'atomica nicotissima per aprire l'incendio sterminatore. Finché non saranno domati almeno i gruppi più fanaticamente oltretanto, l'alleato francese. Non chiediamo agli altri il coraggio o la capacità di compiere pubblicamente e fino in fondo la propria autocritica. Per fare ciò occorre essere

comunisti. Chiediamo, però, agli altri almeno il coraggio di un minimo di buona volontà, di una minima coerenza tra le parole e i fatti. Bisogna agire e agire subito: non solo per solidarietà con il popolo algerino che non può attendere, ma per noi stessi, per l'umanità, per la pace. ALDO TORTORELLA

## Eletto dal XXII Congresso Rinnovato di più del 70 per cento il Comitato centrale del PCUS

Il CC è stato, oltre che rinnovato, considerevolmente ampliato - Eletti numerosi rappresentanti delle Repubbliche federate - La salma di Stalin sepolta davanti alle mura del Cremlino

(Dalla nostra redazione)  
MOSCA, 1. — È stata resa nota oggi a Mosca la composizione del nuovo Comitato centrale del PCUS, eletto a conclusione del XXII Congresso. Lo elenco dei membri conferma ampiamente la previsione di un largo rinnovamento (lo Statuto, come è noto, sancisce che, ad ogni elezione, il CC deve essere rinnovato di almeno un terzo) del Comitato centrale uscito dal XX Congresso. Affluiscono infatti nel nuovo Comitato centrale, allargato da centotrenta a centocinquanta membri, centosette nuovi membri (dei quali soltanto ventisei erano membri candidati). Ciò significa un rinnovamento complessivo di più del settanta per cento. Della vecchia compagine, sessantotto sono i compagni rieletti, mentre sessantacinque decadono dalla carica.

Mutamenti ancor più notevoli tra i membri candidati del Comitato centrale, che passano da 120 a 155: di questi, 125 sono gli « uomini nuovi », 30 i riconfermati e 92 i decaduti e i promossi.

La Commissione centrale di controllo, allargata da 63 a 65 membri, ne vede 49 nuovi, 18 riconfermati e 47 decaduti.

Tra i nuovi membri del Comitato centrale, notiamo il presidente dell'Accademia delle scienze, Keldise, gli scrittori Sciorokov e Kozlov, il vice segretario generale Rudenko, moltissimi rappresentanti delle Repubbliche federate (lo azerbaijano Akundor, l'armeno Sarobian, l'ucraino Scerbizki, l'usbeke Bascadov, eccetera). L'onorevole tessile Valentina Gaganova, che ha portato numerose squadre ritardatarie della sua fabbrica ai più alti livelli della produzione.

Tra i decaduti sono il maresciallo Zukov ed altri ufficiali che hanno lasciato l'esercito per limiti di età. I rappresentanti dell'esercito che entrano nel nuovo Comitato centrale sono tutti i notissimi per la loro fedeltà alla politica del Partito e per le loro qualità militari. Tra questi, il generale Bragman, comandante delle artiglierie; il maresciallo Vercenik, comandante delle forze aeree, l'ammiraglio Garshkov; il capo di Stato maggiore generale Sakarov, il generale Golikov, capo dei servizi politici presso lo esercito, il maresciallo Grieco, comandante delle forze armate del patto di

Varsavia, il maresciallo Cimitkov, leggendario difensore di Stalingrado, recentemente promosso a comandante delle forze terrestri dell'U.R.S.S.

Il XXII Congresso del PCUS, che per quindici giorni, quasi senza un istante di pausa, ha tenuto desta l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale, è così terminato.

Da oggi, la realizzazione del Programma diventa il compito di lavoro quotidiano di un partito che la denuncia degli errori e delle pratiche inammissibili dell'epoca staliniana e il pieno ripristino delle norme leniniste di vita politica hanno rinnovato e rafforzato: di uno Stato socialista di duecentocinquanta milioni di uomini (che saranno trecento milioni nel 1980, alla fine del piano ventennale) impegnato a costruire, in un periodo storico assai

AUGUSTO PASCALDI (continua in 10. pag. 7. col.)

La prima esplosione sperimentale sovietica ebbe luogo nell'agosto del 1949. Immediatamente si accese in America la discussione sulla costruzione di bombe all'idrogeno come risposta alla bomba atomica sovietica. I programmi relativi vennero rapidamente imposti e se ne cominciò la realizzazione. Molti di tali programmi erano in guerra contro l'U.R.S.S., come è dimostrato dal fatto che tutte le proposte sovietiche avanzate a quell'epoca per arrestare la corsa al riarmo atomico vennero scartate e respinte. Contemporaneamente alla esecuzione del programma di costruzione di bombe all'idrogeno, negli Stati Uniti vennero eseguiti i programmi relativi ai mezzi vettori, ai mezzi, cioè, atti a portare le bombe sul territorio sovietico, ed in particolare i bombardieri strategici le cui basi di partenza si trovavano tanto sul territorio americano quanto sul territorio dei paesi membri del Patto Atlantico vicini all'Unione Sovietica.

## Hanno aderito già oltre mille scienziati Appello per il disarmo generale di fisici di tutte le nazionalità

BOLOGNA, 1. — Oltre mille fisici di venti nazionalità hanno già firmato un appello per la cessazione di tutti gli esperimenti con armi atomiche, per la trattativa, il disarmo totale e la distensione. Tra i firmatari sono anche eminenti fisici americani, sovietici, inglesi, francesi oltre a numerosi

italiani, giapponesi, svizzeri, polacchi ecc.

L'appello, nato da una iniziativa scaturita nel corso del congresso mondiale sulla fisica delle particelle nucleari svoltosi venti giorni fa a Aix en Provence, è stato inviato in visione a Kennedy, Krusciov, Macmillan e De Gaulle.

Ecco il testo dell'importante documento che da alcune settimane va raccogliendo firme di scienziati di tutti i paesi del mondo.

« I sottoscritti fisici nucleari di diverse nazionalità, seriamente preoccupati per il peggioramento della situazione internazionale, culminata nella ripresa degli esperimenti con armi nucleari, considerato che nessuna guerra coinvolgente le grandi potenze potrebbe essere limitata ai soli armamenti convenzionali, ma diverrebbe inevitabilmente una guerra atomica; che nessun vantaggio di una cosiddetta vittoria militare giustificerebbe l'enorme e definitiva distruzione dovuta alle armi atomiche; che nessuna

La strategia atomica americana e sovietica

## Da Hiroscima alla superbomba

I fatti provano che sono stati gli USA ad avviare la prospettiva della guerra atomica e che su Washington ricade la responsabilità del pericolo estremo che grava sul mondo

« Credo importante dichiarare — e credo sia del resto ben noto — che, dopo circa due settimane dal momento in cui mi fu affidato il progetto, già non mi facevo più alcuna illusione che il nemico non fosse la Russia e che il progetto stesso non fosse portato avanti su questa base. Io non aderii all'alleggerimento generale del paese di ritenere che la Russia fosse un valoroso alleato; ebbi sempre dei sospetti e su questa base il progetto fu portato avanti. Naturalmente il presidente degli Stati Uniti ne fu informato.

« E' ormai accertato che le bombe atomiche lanciate su Hiroscima e Nagasaki servirono in misura estremamente limitata ad offrire una soluzione alla guerra. Il Giappone, infatti, era già pronto alla resa, come dimostrano i drammatici messaggi scambiati nel luglio del 1945 tra il ministro degli esteri Togo e l'ambasciatore a Mosca Sato, recentemente pubblicati. Le bombe atomiche lanciate sul Giappone furono, in realtà, una sorta di prova generale di una futura guerra atomica contro l'Unione Sovietica.

« A quell'epoca il governo sovietico non pensava minimamente alla elaborazione di un programma atomico: ciò è oggi universalmente riconosciuto dagli studiosi di questi problemi, in quanto è d'accordo nel ritenere che in Unione Sovietica si cominciò a lavorare attorno alla costruzione di bombe atomiche solo nel 1946, un anno dopo, cioè, la esplosione di Hiroscima e Nagasaki. In America era in corso, a tutti i livelli, una sistematica discussione sulla opportunità di una guerra preventiva, contro l'Unione Sovietica. Il che significa che se il programma atomico americano venne in

« A quell'epoca il governo sovietico non pensava minimamente alla elaborazione di un programma atomico: ciò è oggi universalmente riconosciuto dagli studiosi di questi problemi, in quanto è d'accordo nel ritenere che in Unione Sovietica si cominciò a lavorare attorno alla costruzione di bombe atomiche solo nel 1946, un anno dopo, cioè, la esplosione di Hiroscima e Nagasaki. In America era in corso, a tutti i livelli, una sistematica discussione sulla opportunità di una guerra preventiva, contro l'Unione Sovietica. Il che significa che se il programma atomico americano venne in

« A quell'epoca il governo sovietico non pensava minimamente alla elaborazione di un programma atomico: ciò è oggi universalmente riconosciuto dagli studiosi di questi problemi, in quanto è d'accordo nel ritenere che in Unione Sovietica si cominciò a lavorare attorno alla costruzione di bombe atomiche solo nel 1946, un anno dopo, cioè, la esplosione di Hiroscima e Nagasaki. In America era in corso, a tutti i livelli, una sistematica discussione sulla opportunità di una guerra preventiva, contro l'Unione Sovietica. Il che significa che se il programma atomico americano venne in

### La bomba all'idrogeno

« La prima esplosione sperimentale sovietica ebbe luogo nell'agosto del 1949. Immediatamente si accese in America la discussione sulla costruzione di bombe all'idrogeno come risposta alla bomba atomica sovietica. I programmi relativi vennero rapidamente imposti e se ne cominciò la realizzazione. Molti di tali programmi erano in guerra contro l'U.R.S.S., come è dimostrato dal fatto che tutte le proposte sovietiche avanzate a quell'epoca per arrestare la corsa al riarmo atomico vennero scartate e respinte. Contemporaneamente alla esecuzione del programma di costruzione di bombe all'idrogeno, negli Stati Uniti vennero eseguiti i programmi relativi ai mezzi vettori, ai mezzi, cioè, atti a portare le bombe sul territorio sovietico, ed in particolare i bombardieri strategici le cui basi di partenza si trovavano tanto sul territorio americano quanto sul territorio dei paesi membri del Patto Atlantico vicini all'Unione Sovietica.